Anno quarto | Domenica 1 Marzo 1874 | Numero 9

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia o del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria, N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 27 febbrajo.

Due righe solo per riguardo alla cronologia, e per farmi vivo con Voi; ma di notizie c'è mancanza, e circa alle ipotesi sulla nostra situazione politica ho, nelle altre mie lettere, vuotato il sacco.

A Montecitorio continuano le sedute; ma presentano poco interesse. Dopo che Minghetti si volse alla Sinistra, e che si creò (non mi beffate per la contraddizione de' termini) una *Sinistra ministeriale*, non temonsi altri scogli sino alla discussione sui provvedimenti finanziarii. Questi *provvedimenti* decideranno della sorte de' partiti; e forse si verrà, come vi ho detto, alle elezioni generali. Ma probabilmente, e pel bisogno che c'è ancora d'intendersi su alcuni punti di essi, verrà prima in discussione il progetto del Ricotti circa la difesa dello Stato. In questa occasione sì che udiremo discorsi coi fiocchi! E col vento che spira a questi giorni (almeno da quanto si può arguire dalla stampa straniera), vedo anch'io che quel progetto urge. Per tutti gli eventi è meglio essere preparati, o almeno concretare qualcosa.

Intanto al Senato fu presentato il progetto di legge sulla circolazione cartacea, e l'altro del Codice penale unico. C'è dunque lavoro per tutti i due rami del Parlamento; ma anche i *patres* del Senato siedono in picciol numero, come oggi in picciol numero gli Onorevoli assistono alle sedute di Montecitorio. Per invogliare i Deputati a diligente intervento, il Bresciamorra ha proposto una medaglia di presenza di 20 lire per ogni seduta; ma non credesi che gli Uffici prenderanno sul serio questa proposta, su cui ne' passati anni si ebbe tanto a discorrere. E così non si prenderà sul serio la Legge sulla *responsabilità ministeriale*, che era stata già proposta dall'ex-Deputato Sineo, ed ora è presentata dall'onorevole Minervini. Quest'Onorevole è *uno di quelli che più destano* le risa dei Colleghi, e da lui niuno attende altro che eccentricità, come eccentrico è il suo carattere. Eppure, sotto certi aspetti e col corredo di buone clausole, ambedue le proposte accennatevi potrebbero raddrizzare l'andamento delle cose. Il che però io non ispero che avvenga, essendo troppo ingarbugliata la matassa.

Continuano le imprecazioni di non pochi contro l'organizzazione della *oligarchia bancaria* ottenuta dal Minghetti, e le geremiadi per l'esclusione delle Banche popolari dal *consorzio*. Si declama contro di essa; e se prima si declamava contro il monopolio, ora oggetto di biasimo è il *patto-bancario!* Alcuni anzi sperano che in Senato la Legge trovi opponenti; ma per contrario credesi dai più che lo stesso Scialoja (che ha sostenuto la Legge nel Consiglio dei Ministri) la difenderà, e che il Finali si unirà a lui nel propugnarla, se sarà bisogno, con maggior energia di quanto abbia spiegato nella Camera elettiva. Del resto, i *patres* del Senato non vorran esserle d'inciampo.

Aspettatevi, dunque, solo tra due settimane un'esplicazione più chiara delle definitive evoluzioni de' partiti. Delle quali il Minghetti assai ora se ne compiace, e alla Camera mostra una fisionomia più rosea ed una cortesia marcatissima; ma, tanti sono gli umori e tale è l'incostanza di alcuni Onorevoli, che meglio è il ripetere: *respice finem.*

Non vi parlo nè del Vaticano, nè de' Cardinali morti. Qui pochissimi se ne preoccupano; ma i cronachisti de' maggiori nostri giornali, in mancanza d'altro, tessono le lunghe filastrocche sui accidenti d'importanza nulla, e persino sull'invito fatto dall'Antonelli a tutti i Vescovi della Cristianità di venire a Roma, perchè Pio IX vuole vederli anche una volta prima di morire! E poi sentono uggia se il Clero si tiene ancora per una forza sociale! Sono i fogli liberali, che, col parlarne ogni giorno, gli attribuiscono quella potenza ch'esso più nemmanco sogna di avere.

LO STRUMENTO DI CAMBIO.

IV.

Trovato l'ammontare presuntivo delle scorte di cassa, scorte necessarie, indispensabili alla sussistenza dei governi, come degli istituti, delle società e dei singoli individui, fa d'uopo continuare lo studio dei bisogni ordinarii dello strumento di cambio relativi alle operazioni della vita civile; perciò un *medium* fa d'uopo assegnare per le imposte, bisogni dello Stato, buoni del Tesoro, ec., un *medium* al debito ipotecario, un *medium* alle compre vendite delle terre e case, un *medium* per lo scambio dei titoli mobili dello Stato, Provincie e Comuni, azioni di ferrovie, Società industriali, commerciali e di credito, ed un *medium* per la sussistenza giornaliera, cominciando dal capo dello Stato per giungere al *povero cafone.*

Oppure, in altra forma, fa d'uopo ricercare a quanto ammontano i bisogni dello strumento di cambio, di circolazione delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura. È forse impossibile il compilare un simile preventivo? Siamo noi governati sì male, da non aver elementi sufficienti presso i ministeri per un simile preventivo? Dovremo noi assolutamente lasciarci guidare dal cieco empirismo, anzichè da un metodo sicuro e razionale? Gl'interessi economici della società saranno abbandonati al giuoco di mosca cieca, dell'imprevidenza? Ma questo metodo non riescì fatale alle popolazioni austro-ungariche?

Anche colà empiricamente si era stabilito che lo strumento di cambio non dovesse oltrepassare i due miliardi di lire (circa 750 milioni di fiorini), senza pensare alla naturale espansione dell'attività umana, delle ricchezze pubbliche che ogni giorno dovrebbero aumentare e che [illegible] per corrispondenza [illegible] lo strumento di cambio. E di quanto fossero ammontare, basta guardare ai valori circolanti quotati alla Borsa di Vienna il 2 gennaio 1873.

	Milioni di fiorini
1. Impresa di trasporto (le ferrovie per chil. 11,961)	1093
2. Obbligazioni con priorità	1880
3. Lettere di pegno	363
4. Debito fondiario	[illegible]
5. [illegible] di costruzione	[illegible]
6. Imprese [illegible]	[illegible]
7. Azioni di Banche	[illegible]
8. Prestiti pubblici e lotterie	[illegible]
	Fiorini 5500
9. Debito generale dello Stato	1910
	7450

Ora alla Borsa del 28 ottobre 1873 erano quotati solo 6236

Perdite avvenute in dieci mesi . . 1183

ossia quasi tre miliardi.

Tre miliardi di perdite in dieci mesi! quale disastro, e quali ne furono le cause? L'insufficienza dello strumento di cambio. Infatti l'attività in quel paese si era grandemente sviluppata: la costruzione di 11,961 chil. di ferrovie, le tante intraprese industriali (la sola fabbricazione dello zucchero di barbabietole in Austria occupava in 197 stabilimenti 51,778 persone), ed i valori sopra enunciati lo provano. Tutta quest'attività, questi lavori, queste produzioni avvenivano mediante il credito, il giro cambiario. Le cambiali si scontavano alle Banche, ed il lavoro procedeva; ma al giunse il momento che la domanda degli sconti era superiore ai mezzi di circolazione, le Banche dovevano limitare, restringere, negare gli sconti per riparare alla insufficienza del credito; per far onore alle proprie firme, gli industriali erano costretti a vendere i titoli di credito, delle azioni, ec. a ribasso, e più cresce la offerta, più cresce il bisogno, ed in proporzione avvengono i ribassi. Ecco la spiegazione del disastro di tre miliardi, causato dalla insufficienza dello strumento di cambio. Si tentò di riparare in qualche modo, di arrestare la crisi commerciale, col sospendere l'esecuzione dell'articolo 14 degli Statuti della Banca di Vienna, e di porre in armonia dei bisogni lo strumento di cambio; ma chi ripara agli avvenuti disastri, alla rovina di tante famiglie, ai lavori sospesi, alle manifatture chiuse? ecco gli effetti dell'empirismo, degli errori economici.

Le medesime cause produssero i medesimi effetti agli Stati Uniti d'America. La prodigiosa attività di quel paese, provveduto di parecchi miliardi di monete metalliche, rese insufficiente lo strumento di cambio, e ne derivarono straziant crisi commerciali, le ruine più colossali. Col credito diffuso in ogni angolo del paese da 1900 Banche negli ultimi cinque anni, 1868-1873, si poterono costruire 48,000 chilometri di ferrovie; colla spesa di cinque miliardi e

mezzo, dissodare e porre a coltura milioni di ettari di terra, fabbricare tante case per albergarvi cinque milioni di popolazione cresciuta, costruire in un solo anno più splendida una città distrutta dalle fiamme, una città di 400,000 abitanti, Chicago. Ma giunse anche colà il momento che le domande di sconto furono superiori alle forze delle Banche, che si dovette limitare, diminuire, sospendere lo sconto; e questo momento è la rovina delle case più colossali, è il deprezzamento dei pubblici fondi, di tutti i valori rappresentanti la pubblica ricchezza, è la chiusura delle manifatture, la cessazione dei lavori, della produzione, è il pauperismo, è la pubblica miseria, è la sicurezza pubblica compromessa.

La Francia del 1848 cadeva nel medesimo errore. La Banca di Francia, alla fine di febbraio 1848, aveva nelle sue casse 226 milioni; in pochi giorni i bisogni dello Stato e dei privati riducono questa somma a soli 59 milioni; pochi giorni ancora, e le casse rimanevano vuote. La notte del 15 marzo si decretò il *corso forzoso*, limitandolo a 350 milioni. Una parte dei detti 350 milioni era assorbita da sconti e prestiti fatti al pubblico tesoro; lo sconto commerciale cambiario, che nel 1847 fu di 1,329,470,857, nel 1848 discese a 698,910,201 e nel 1849 a 256,903,462; perciò gran numero di manifatture si chiusero, migliaia di operai gettati sul lastrico, la pubblica tranquillità compromessa, le insurrezioni di piazza. Ecco gli effetti della camicia di forza posta all'attività umana, al lavoro, alla produzione; ecco la causa del pauperismo.

(continua)

---

20 lire

per ogni Deputato presente a Montecitorio.

L'onorevole Bresciamorra me l'ha fatta. Egli probabilmente, non lesse il mio articolo di domenica intitolato: *una cuccagna per l'Italia*; quindi è venuto fuori con una proposta analoga alla mia nello scopo, ma troppo diversa nei mezzi.

Io dicevo che conviene serialmente pensare a guarire l'Italia dal morbo contagioso dell'*apatia*, e proponevo una larga applicazione di *tasse* contro gli Elettori politici e amministrativi negligenti, e contro gli eletti a funzioni pubbliche di ogni categoria, i quali non si fossero curati di adempiere all'onorifico mandato.

Ora il signor Bresciamorra vuol tentare con questi ultimi (cioè coi suoi Colleghi) il sistema dell'*indennità*, ed ha proposto per ciascun Onorevole una medaglia di presenza del valore di lire *venti*. Ed il ragionamento di quell'Onorevole deve essere stato presso a poco il seguente: Malgrado le tante mene e gare, e promesse ipocrite e programmi bugiardi, quando Tizio riesca eletto a membro della Camera, Tizio se ne impippa, o subito, o quasi subito, degli Elettori e del mandato. L'orgoglio lo gonfia; ma l'adempimento de' nuovi doveri gli pesa. Quindi (però v' hanno eccezioni lodevoli) Tizio, più che al lavoro legislativo, pensa a far suo pro della *posizione*, sia a vantaggio de' figli o nipoti o clienti, sia per darsi spasso in ferrovia, o per padroneggiare nella sua Provincia, procurando seccature ai Prefetti; quasi tutti teneri del foglio pagatoriale e desiderosi di vivere in quiete. Quindi Montecitorio assai spesso è quasi deserto; e i Deputati vi si vedono *rari nantes in gurgite vasto*; quindi monche le discussioni, quindi i voti senza autorità perchè dati da chi non ha studiato i Progetti di Legge. E tra le scuse per non andare a Montecitorio, o per istarvi solo pochi giorni, si è la spesa dell'alloggio, o del pranzo. Dunque la Nazione dia 20 *lire* per giorno ai suoi Rappresentanti, ogni qualvolta avranno assistito alla seduta. Il chiedere che lascino i propri affari e spendano di loro scarsella, sarebbe esigenza soverchia; *pagati*, o, a meglio dire, *rimborsando loro le spese*, si potrà poi pretendere che meglio comprendano i loro doveri e servano il paese.

Così deve aver ragionato il signor Bresciamorra; e, accolta la proposta di lui, il mestiere del Deputato al Parlamento unirà in se *utile dulci*.

Se non che, la tesi dell'Onorevole è ormai vecchia e discussa venne più volte sotto tutti gli aspetti e in tutte le sue probabili conseguenze.

Io la considero oggi, riproposta com'è, come una aspirazione novella per devenire al più presto al *pareggio*, come un mezzo per ottenere, se non la *cuccagna per l'Italia* da me sognata nell'articolo di domenica, la *cuccagna pei nostri Onorevoli*.

Però io insisto nella mia idea con un emendamento: sì, date 20 lire al giorno ai Deputati, ma gli assenti paghino egualmente per ogni giorno lire 20 di multa, dacchè nè l'elenco nominale pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale del Regno*, nè il personale decoro, nè la coscienza de' propri doveri li ha smossi dall'inerzia. Così i negligenti faranno le spese ai diligenti, e il Ministro delle finanze non avrà bisogno di aumentare le imposte ormai troppo gravose per codesto nuovo dispendio a carico dello Stato.

E se l'odierno emendamento non vi piace, come forse non vi piacque la mia proposta di domenica, ecco una *variante*: Sia il numero de' Deputati ridotto alla metà del numero attuale, e sieno compensati con lire 20 per giorno (secondo la proposta Bresciamorra) a carico della Provincia, in cui esiste il loro Collegio, per tutto il tempo della sessione, togliendo loro ogni altro privilegio, e ferma la multa *ut supra* pei negligenti.

Si baderà a queste proposte? Credo che no, purchè ad ottenere che là in alto facciano giudizio, e che il Governo della Nazione si ponga sulla buona via, si aspettano forse stimoli più decisivi. Però a qualche rimedio, od oggi o domani, si dovrà venire, poichè, tutto sommato, il paese non è contento dell'andazzo delle cose, e forse assai presto gli stimoli non mancheranno senza offesa alle Leggi, e solo giovandoci noi dei diritti che lo Statuto fondamentale del Regno ci acconsente.

Avv.

L'ISTRUZIONE

in rapporto con le presenti condizioni della Società.

V ed ultimo.

Altri mezzi mi si presentano efficacissimi a diffondere realmente l'istruzione primaria. I medesimi, come già dissi, devono consistere, più che in una coazione diretta, in determinate conseguenze a cui andrebbero incontro coloro che non volessero ottemperare alla legge relativa. Ne accennerò alcuni più come esempio che come i soli opportuni e possibili. La norma che deve servire di guida nella ricerca dei medesimi è: che l'ignoranza, in cui taluno si mantiene, non abbia mai a risolversi in danno altrui. Siffatta minaccia di un danno giustificherà tutte quelle restrizioni di diritti che verrebbero a sanzionare l'obbligo della istruzione. I vantaggi che una società progredita porta agli individui si mutano in danno della stessa società allorchè questi non sono in condizione di bene usarne.

Coloro pertanto che non avessero soddisfatto agli obblighi portati dalla legge sulla istruzione primaria, dovrebbero incorrere:

1. Nella perdita o esclusione della patria potestà, dando luogo alla apertura della tutela;
2. Nella durata della minorità fino al 25° anno compiuto, negando loro il beneficio della emancipazione;
3. Nella facoltà di testare portata al 25° anno;
4. Nella esclusione da ogni diritto politico;
5. Nella esclusione da qualsiasi impiego presso lo Stato, la Provincia ed il Comune;
6. Nella esclusione a far valere in nessun caso lo stato di miserabilità per ottenere favori od esenzioni.
7. Nella esclusione a partecipare a qualsiasi opera di beneficenza pubblica;

E così via col negare quei diritti il cui esercizio potrebbe rendersi pericoloso per causa della ignoranza ed escludendo ai benefizi, che la pietà accorda, *coloro che se ne resero indegni* coll'aver trascurato l'obbligo e violata la legge dell'istruzione.

Col togliere la patria potestà dalle mani di coloro che male ne userebbero, si eviterà non solo il danno dei figli, ma si avrà posto inoltre un termine alla ignoranza ereditaria negli stessi genitori.

Portando al 25° anno il limite della minorità e la facoltà di testare, si verrà a supplire in qualche modo col tempo ai buoni effetti della istruzione, la quale giova ad aprire la mente ed insegna a far tesoro della esperienza.

I diritti politici in mano di coloro che per ignoranza non comprendono la responsabilità delle proprie azioni, si mutano in armi micidiali contro la società. L'ignoranza, come fonte di disonestà, alimenta la corruzione, cancrena che reclama i più energici mezzi di guarigione onde non si estenda a investire le basi stesse su di cui appoggia la società. Cotesta cancrena poi diviene ancor più pericolosa, se arriva a prender piede in una azienda pubblica.

Nessuna commiserazione merita colui che reclama favori dal corpo sociale dopo aver violati i diritti di questo ed essersi posto in antagonismo col medesimo.

Nè io sarei alieno dallo spingere la cosa anche più oltre e sottoporre alla inabilitazione coloro che, avendo famiglia, non soddisfecero all'obbligo della istruzione. In tal maniera si eviterebbero le triste conseguenze, che vanno a cadere sopra i membri della stessa famiglia, per l'inesperienza del capo di essa, e si avrebbe una coazione morale efficacissima allo scopo.

Tutto ciò però dovrebbe essere preceduto da disposizioni transitorie. Nè su di queste io m'intratterò, essendo cosa secondaria il modo di porre in esecuzione le leggi, dando luogo a riflessi di opportunità e di convenienza, i quali non alterano punto i principii.

Allorchè si consideri l'ignoranza come una minaccia grave e permanente dell'ordine sociale, non si è tentati a blandizie, a offrire semplici consigli, ma si è invece portati a mettere in opera tutti quei mezzi che la gravità del male consiglia. E noi Italiani abbiamo una ragione peculiare a recare tutta la nostra energia in siffatti provvedimenti. Imperocchè oltre che molte nostre provincie ereditarono dai passati governi l'abito all'ozio e all'infingardaggine, ciò che da sè solo è un male assai grave la di cui cura è affidata al tempo; oltre a ciò vive fra noi una setta che nella istruzione e nel progresso vede la propria rovina, mentre è sitibonda di impero. E nel proprio interesse trasformò la religione di Cristo, volgendola a scopi temporali contro gli insegnamenti del divino Maestro. La Fede, destinata a ritemprare le forze abbattute dello spirito nelle aspre battaglie che qui sostiene, fu abbassata alla cieca obbedienza ai precetti e insegnamenti dei ministri di quella setta coll'espresso divieto di sottoporli al crogiuolo della ragione. La pre-

ghiera, voce dell'anima che s'innalza al Creatore secondo i propri bisogni o le proprie aspirazioni, venne snaturata in formole incomprese o che per nulla ritraggono le necessità dello spirito. Il formalismo esteriore fu portato al suo apogeo, tanto che oggi non fa più meraviglia il connubio fra il bigottismo e la disonestà. I Farisei contro cui Cristo avea parole di fuoco, non sono scomparsi, *no* .... hanno *mutato nome*. Nulla curano costoro lo sviluppo delle nobili facoltà che separano l'uomo dal bruto, anzi l'usare di quelle facoltà in molti casi è peccaminosa presunzione. Beati i poveri di spirito, essi van ripetendo, poichè di essi è il regno de' Cieli. E i poveri di spirito sono coloro che hanno tanta virtù di non far uso della ragione quasi fosse loro stata data in isbaglio, rimettendosi in tutto ai ministri della setta! Eterni bambocci, cui la guida dirige a suo talento, ecco i beati che un giorno avranno il *governo de' Cieli!* In tal modo si fa dell'uomo un automa; con qual diritto poi, lo pensi chi può.

Ora, fino a che la face della istruzione non avrà messo alla luce quelle arti gesuitiche, finchè non sarà debellato il nemico dell'ordine e del progresso, non ci culliamo in liete speranze. Ma quel nemico non va preso di fronte, sarebbe cosa impolitica, non essendovi preparate le masse. Giriamolo invece di fianco, non già col combattere apertamente i suoi insegnamenti, ma col portare la luce ai popoli costringendoli ad istruirsi. In tal guisa noi vinceremo con certezza per la ragione che la luce disperde le tenebre, e vinceremo senza spargere sangue.

Ciò che deve poi garantire che l'istruzione venne realmente impartita non è già una dichiarazione di frequenza alle scuole, ma sì bene un attestato che comprovi aver l'individuo sostenuto con successo l'esame dell'ultimo anno. Si formi un programma ragionevole dell'istruzione primaria, s'imponga ai Comuni l'obbligo di aprire le scuole necessarie, chè alla fin fine se incontreranno un onere, un giorno essi più specialmente ne ritrarranno il profitto. Non arrestiamoci dinanzi a difficoltà che possono essere superate purchè lo si voglia, poniamoci subito all'opera anche se questa dapprima riuscisse imperfetta, e ricordiamoci che volere è potere.

AVV. GUGLIELMO PUPPATI.

FILANTROPIA QUARESIMALE.

Non appena spirò Carnovale tra l'allegria ineffabile della *festa da ballo* al Casino, che la *Società udinese del Progresso* si volse, senza perdere tempo, alle opere di misericordia, le quali si addicono (proprio come la Commedia nel *Teatro Sociale*) alla stagione di quaresima. Già il predicatore del Duomo ha cominciato a raccomandare un manco ipocrita e beffardo *amore del prossimo;* quindi in armonia con le prediche di quel Reverendo, nei caffè e nelle birrarie, parlasi di certe istituzioni filantropiche che alla Società sullodata stanno moltissimo a cuore.

E, prima tra queste, si è il *Giardino fröbelliano*, poichè la Società è diventata freneticamente zelante e zelantemente frenetica promotrice d'un *Giardino per l'infanzia*. Anzi dopo aver fatto il Giardino in Piazza Ricasoli, questo si fu lo scopo precipuo delle sue mire filantropiche. Se ne parla da un pezzo, e (a dire lo vero) senza conchiudere niente; ma il parlarne giova! (dicono i membri della Società) a rendere popolare codesta idea.

Noi, benchè non poniamo in dubbio la serietà dell'animo e la serietà dei propositi del Comitato promotore, crediamo che l'idea sia *popolarizzata* abbastanza, e che dalle chiacchiere si possa muovere un passo avanti verso la regione dei fatti.

Cari signori del Comitato, non è forse una burla la vostra supposizione che in Udine non si conoscessero Fröbel ed il suo sistema? Noi conosciamo benissimo e l'uno e l'altro, e crediamo che oggi ormai (fra tanto lusso di erudizione e tanto scialacquo di scienza) pochi sieno gli Udinesi cui non sia esso noto all'ingrosso, come pochissimi sono quelli cui sarà cognito al minuto. Libri e giornali ne parlarono e ne parlano, e a Udine si leggono libri e giornali. Al *Casino vecchio* ne parlava diffusamente, giovandosi delle migliori fonti, il Prof. Domenico Panciera che allora insegnava nella nostra Scuola Magistrale, e le letture di lui vennero raccolte in un volumetto che fu esposto in vendita presso l'egregio librajo Gambierasi. Dunque, signori del Comitato promotore, ora *non trattasi più di chiacchierare, bensì di fare;* e siccome a ciò si deve venire, così noi (non ultimi amici del progresso) vogliamo, con questo scrittarello, indicare il mezzo più acconcio alla riuscita.

L'agitazione per un *Giardino infantile* fu determinata a Udine da due speciali *moventi*... oltrechè dall'istinto prepotente che taluni sentono di *agitare*, e dalla giusta compiacenza di porre il proprio nome sotto una circolare filantropica.

Primo movente, la necessità di pensare (come voleva Massimo d'Azeglio) a *far gl'Italiani;* dacchè con quelli che oggi vivono o vegetano c'è poco da sperare per il bene della Patria. *Secondo movente*, il tormentare (anche questo è un bisogno sentito da taluni, come quello del mangiare e del bere!) le povere *maestre di scuolette*, che sinora, verso tenue compenso accolsero attorno a sè i bimbi, proclamandosi, in nome del Progresso, che la materna opera loro da oggi in poi non merita nemmeno quei pochi soldetti.

Noi, come dicemmo, non badando ai moventi, ed accettando l'*agitazione* dei signori del Comitato qual un fenomeno buono (che però non si estende oltre il numero di certe persone benemerite, sebbene forse eglino suppongano che tutto il paese ne sia commosso), noi, volendo suggerire il mezzo per attuare il *Giardino infantile*, cominciamo intanto a scartare i mezzi economici da que' signori proposti.

Infatti, la è forse cosa seria, ovvero una ragazzata, la proposta di proibire (con *motuproprio* del Comitato) ai nostri bottegaj di far regali ai propri avventori nelle feste del Natale, di Pasqua, e non sappiamo in quali altre occasioni dell'anno, obbligandoli alla *conversione* di que' *tradizionali regaluccii in Note di Banca*, con cui costituire il fondo per il *Giardino infantile?* Sappiamo che alcuni negozianti firmarono una offerta e si obbligarono a non far più regali, ma sappiamo anche che qualcuno si oppose a codesto vincolo. E ben a ragione. Infatti, con questo ingegnoso artificio per cavar quattrini, non si dà forse un calcio alla libertà nella concorrenza commerciale? E poi, chi, alla stretta dei conti, sarebbero gli offerenti? Forse i negozianti e bottegaj che usavano fare i regali, *ovvero gli avventori che li ricevevano?* E siccome la consuetudine di que' regali aveva costituito una specie di *regalia* (parola che accenna a diritto fiscale), conveniva, prima di far cessare la consuetudine, interrogare la volontà di coloro che la godevano. I negozianti e bottegaj con la *conversione* suindicata hanno più da risparmiare che da perdere; e di più avrebbero il piacere di figurare nella lista de' filantropi! Ma, per usare giustizia, converrebbe convocare, a mezza quaresima, ad un *meeting* in Mercatonuovo i consumatori, e loro chiedere formalmente la rinuncia alla focaccia pasquale del fornajo, ai confetti del droghiere, alla salsiccia del salumajo ecc.

Ora i mezzi preparati dal Comitato del *Giardino d'infanzia* consisterebbero nelle soscrizioni di alcuni bottegaj a senso della *conversione*, a cui si aggiungerebbero le spontanee offerte di altri per poche diecine di lire. E con questi mezzi sarebbe forse da sperare che il *Giardino d'infanzia sorgesse e si mantenesse?* Noi crediamo che no; quindi l'excogitare altri mezzi riteniamo cosa utile e degna della filantropia del Comitato. E per ajutarlo in codesta opera, gli chiediamo il permesso (o se non lo accorda, parleremo egualmente) di dire l'opinione nostra con quella franchezza, che a questi tempi dovrebbesi sempre usare (e a cui per troppo non si è ancora abituati) in ogni argomento di utilità pubblica.

(continua)

ILLUSTRI FRIULANI.

L'Accademia di Udine diede incarico ad una Commissione, appositamente eletta, di proporle i nomi di quegli illustri Friulani che, avuto riguardo alla fama che si acquistarono o che godono presentemente, fossero degni di pubblico monumento.

È certamente lodevolissimo il proposito da cui fu animata la nostra Accademia nel conferire il preaccennato incarico; ma, per avviso nostro, la di Lei Commissione non se ne sdebitò in modo del tutto incensurabile, e ciò perchè le ommissioni in cui cadde nella compilazione dell'elenco da essa presentato sono tante e tali che in nessuna guisa si possono scusare in chi, come gli egregi membri della prelodata Commissione, è perfetto conoscitore della storia letteraria del nostro Friuli.

Noi, davvero, non ci piglieremo l'assunto di *richiamare l'attenzione dei nostri lettori, ed in* specialità quella degli Accademici udinesi, su tutte le illustrazioni patrie che, in questa occasione, furono immeritamente preterite; ma, solo per darne un saggio, ci permetteremo, in aggiunta a quelle segnalate dal *Giornale di Udine*, di far cenno delle seguenti tre. E sono: Tiberio Deciani, del merito e della fama del quale fanno fede il Panciroło che lo chiama uno dei più celebri giureconsulti del mondo, e il Carrara che nel suo Programma di Diritto criminale ne fa frequentissima citazione; Francesco Robortello e Romolo Amaseo, illustri filologi e grecisti che nel secolo XVI salirono in molta fama per le loro opere e per la loro eloquenza.

Abbiamo fiducia che l'Accademia non esiterà a riparare a codeste ingiustificabili ommissioni; e in segno dell'assegnamento che facciamo sulla sua imparzialità e sul suo discernimento, prima di finire ci permettiamo di esprimerle e di raccomandarle un desiderio che noi abbiamo comune con quanti pigliano interesse alle nostre cose cittadine. E questo è che di tutti i pubblici monumenti, destinati a ricordare gli uomini illustri od i fasti della nostra piccola patria, si faccia raccolta, e al glorioso ufficio di ricettarli si consacri il tempietto di S. Giovanni, il quale così anzichè crollare come ora minaccia, diverrà a poco a poco il Pantheon del nostro Friuli.

Oh! come torna amarissimo questo rapido allargarsi del vuoto, che vediamo farsi intorno a noi già provetti negli anni, per la irreparabile di coloro che ci facean piena la vita delle dolci consolazioni dell'amicizia! Due mesi fa appena io piangeva per una di tali sventure sulla tomba

del Cumano, oggi è NAPOLEONE BELLINA al Cumano amico, e a me non amico soltanto ma amoroso congiunto, il quale reclama colla sua quasi improvvisa dipartita da questa terra lo stesso tributo di lagrime, che egualmente che quel primo vuol essere pubblico, poichè le benemerenze della lunga esistenza del perduto cugino non si ristettero fra le domestiche pareti, ma fanno della sua morte un pubblico lutto.

Uscito egli dagli studii universitarii di Padova e di Pavia quale chirurgo riconosciuto abilissimo, come lo importava il non comune suo ingegno ajutato da veglie protratte sui libri, a scongiurare le strettezze economiche del suo domestico patrimonio, ebbe quasi tosto in Maniago largo campo ad esercitarvi come chirurgo condotto l'arte sua. E lo fece egli con quella vera passione, che ad essa legavalo, e con quel cuore che mai non si smentì al letto de' suoi ammalati. Da ciò ne venne a lui larga mercede non solo di comoda vita, ma e di stima e di affetto universali, quali vivono tuttora in quel circondario. In esso fu tra breve in grado di farsi quella famiglia ch' egli amò di fermissimo amore, per la prosperità e il decoro della quale infaticabilmente lavorò per tutta la vita. In appresso la fama del suo valore chirurgico e della sua operosità gli valse l'onorevole posto di chirurgo primario nell'Ospitale di Udine, nel quale non ismentì punto, ma crebbe anzi il nome, che s'era già fatto, e per quasi trenta dei sessantanove anni che visse, prestò distinti servigi all'umanità sofferente. La ardente tempera dell'anima sua, se talvolta gli procacciò qualche amarezza, molto più certo influì ad accendere in lui quello zelo indefesso pel suo dovere, che lo portava anche, vecchio, col sacrifizio persino del necessario riposo, al letto de' suoi infermi, e ve lo teneva legato col cuore e coll' affetto d'un padre prodigo, nonchè altro, delle sue cure. Mai non avendo fatto male a nessuno, il che non è piccola lode, devo dirsi di lui, che molto gli sarà perdonato, perocchè molto abbia amato. Non solo infatti diede egli sempre pubbliche prove di cuore affettuoso nell'esercizio dell'ardua sua professione, ma anche come privato fu buon padre di famiglia, buon fratello, caldo amico e fedele, e della Patria amantissimo.

Ah quanto è duro il ripetere anche per lui, che Iddio dia pace all' anima sua, e consoli i superstiti.

Treviso, 25 febbraio 1874.

ARC. GIANPIERO DE DOMINI.

COSE DELLA CITTÀ

La Commedia al Teatro Sociale.

Dopo un anno di silenzio drammatico nei nostri teatri, la Compagnia Bellotti-Bon iniziò un corso di recite per la corrente stagione di quaresima con l'*Amore senza stima* di Ferrari. La Commedia non è nuova, e la critica l'ha giudicata. Per questa ci basti solo il dire che in quelle due scene dell'avvelenamento e della rivelazione di esso, seguite dal rimorso, dal dolore, dalla prova del pentimento sincero e dal perdono, in cui con tanta maestria è sviscerato il cuore umano, i due principali intepreti di questa produzione ebbero a svelare sentimento dell'arte e non comune intelligenza, in modo da lasciar poco o nulla a desiderare.

La *Virginia* del Muratori è un bozzetto, un quadro di genere, che avrebbe il merito di una certa novità nell'intreccio e per lo scopo che si prefigge. V'è qualche incertezza nella condotta e nei caratteri; scene troppo lunghe che, se non fossero recitate a puntino, finirebbero coll' annojare, spiegazioni troppo elastiche che non spiegano... ma in cambio c'è dell'interesse e certa originalità nel dialogo. E la signorina Marchi ci ha dipinto così al vivo il carattere della protagonista da farci presagire una seconda creazione dopo quella che fece o intese fare l'autore.

Nell' idillio di Marenco, la *Celeste*, primeggiò il Belli-Blanes per il modo facile d'esporre, sicchè le cose che pajon più semplici per la verità che traluce da esse diventano interessanti, e per la interpretazione logica e caratteristica del vecchio prete. Fu ben assecondato dagli altri. Il *Ceresa* disse con passione le parole che rivelano quell'amore semplice e grande di Ferdinando; le sue smanie, la sua disperazione, la sua gioja insperata di vedersi alfine corrisposto e tolto l'ostacolo che distoglievagli il cuore dell'oggetto amato. Anche la signora Marchi svelò con sentimento artistico la piena degli affetti, il turbamento delle idee che contristavano l'animo dell'afflitta fanciulla.

La *Catena* di Scribe fu recitata a dovere da parer quasi di più fresca data. Il Zoppetti, brillante dignitoso e composto, divertì il pubblico col suo far naturale senza mai trascendere..... Ma di esso, e degli altri diremo altra volta.

In complesso la Compagnia è ben affiatata, ha parecchi elementi fra i distinti, non vi sono stuonature fra gli altri e nelle parti secondarie, c' è armonia nell'assieme. Il metodo è ragionato, e quale è richiesto dal progresso degli studii drammatici e dall' esigenza dei tempi. Che se talora la scuola del realismo in taluno di soverchio primeggia, è ciò appunto da attribuirsi alle velleità delle scuole e alle esorbitanze dei sistemi; non nasce però che l'arte ne soffra.

L.

Rettifica.

Nell' ultimo numero del nostro periodico, annunciando noi la *Logica* del cav. Poletti, successe un equivoco riguardo al nome dello stampatore, essendo essa edita dal librajo cav. Paolo Gambierasi coi tipi Naratovich di Venezia, come dalla stessa stamperia uscì l' ultima Opera del Co. Prospero Antonini a cura del medesimo editore.

Il Gambierasi, nel sostenere le due Opere che onorano e il Friuli e il nostro Ginnasio Liceale, merita quegli elogi che merita ogni cittadino pel bene procurato al suo Paese. Il Gambierasi poi ha giovato moltissimo per la diffusione dei libri utili in tempi difficilissimi; ed in oggi il suo Negozio potrebbe stare al pari coi primi del Regno, essendo fornito di tutte le pubblicazioni italiane, nonchè delle più classiche produzioni straniere, inglesi, tedesche e francesi.

A

Anche il nostro Giornale approva quanto venne stampato nel *Giornale di Udine* circa la salita che conduce alla Riva del Giardino, ch'è tanto frequentata. E veramente fa pena di vedere il *Giardino pubblico* nella condizione del letto d'un torrente dopo l' inondazione; ma se il Municipio non si trova in condizione di sostenere la spesa di sistemazione di esso Giardino, almeno si ripari alle vie per dove il cittadino deve transitare.

La Giunta, non v' è dubbio, prenderà in considerazione il giusto reclamo degli abitanti, e compirà almeno il lavoro della rampa che conduce dalla *Paolata*.

A

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.